

L'Italia a rischio



Umberto Bossi e, in alto, una manifestazione leghista

Il leader leghista spara a zero «Il Nord non si piegherà A dicembre via dalle Camere» La Dc: «Ormai farnetica»

«Secessione? Sì, se ci costringono...»

Bossi rilancia e attacca Fabbri: «Arteriosclerosi galoppante»

Fabbri ha fatto indignazione... Umberto Bossi respinge le accuse del ministro della Difesa, Fabbri, sui pericoli che sta correndo l'unità nazionale sotto l'opera demolitrice della Lega. Ma la polemica non si placa. In un'intervista al settimanale tedesco «Spiegel», il leader del Carroccio attacca il Sud e rilancia la secessione. Durissime le repliche della Dc a «Herr Bossi»: «Miserabili falsificazioni».

Al Nord si rischia il tentativo di gettare un po' di acqua sul fuoco delle polemiche. Peccato che a rovinare l'impresa sia arrivata, nel pomeriggio di ieri, l'anticipazione di un'intervista resa da Bossi al tedesco «Spiegel», dove puntualmente torna ad agitare il fantasma della secessione, dipingendo uno scenario devastante dello Stato: «Attualmente - dichiara - è nelle mani di una banda di briganti». Inoltre: «La classe politica nel Sud praticamente si identifica con la mafia. Specie per quanto riguarda la Dc. Con il Sud ci si può intendere, ma non se pretende che il Nord si pieghi alle sue volontà, in questo caso si arriva al confronto e se è il caso anche alla secessione...».

Il leader leghista rilancia la secessione, dipingendo uno scenario devastante dello Stato: «Attualmente - dichiara - è nelle mani di una banda di briganti». Inoltre: «La classe politica nel Sud praticamente si identifica con la mafia. Specie per quanto riguarda la Dc. Con il Sud ci si può intendere, ma non se pretende che il Nord si pieghi alle sue volontà, in questo caso si arriva al confronto e se è il caso anche alla secessione...».

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Forse ha fatto indignazione di prosciutto e tortelli col parmigiano ed è in preda all'arteriosclerosi galoppante...» Umberto Bossi, infastidito, non si sogna nemmeno di tentare una risposta politica all'attacco portato dal ministro della Difesa, Fabbri, che da Verona ha messo in guardia gli italiani: «Il federalismo è obiettivamente una minaccia per l'unità nazionale. Non un federalismo qualsiasi, ma proprio quello - propugnato dalla Lega, accusata esplicitamente di svolgere un'azione demolitrice dell'integrità del Paese. Così, il leader del Carroccio replica anche al ministro, originario di Tizzano Val Parma, con gli stessi toni sprezzanti riservati, il giorno prima, al capo di Stato maggiore dell'esercito, generale

Goffredo Canino, bollato come «golpista e in odore di mafia». Dopo averli accumulati nel diliegio, Bossi estende il giudizio a «quelli come loro», a quelli che «vogliono a tutti i costi addossare alla Lega la responsabilità della rottura del Paese». «Si tratta di imbroglioni e palatocari a vita». Un'osservazione «politica» tuttavia se la lascia sfuggire: «Se continuano così le cose, ritiro subito le delegazioni dal Parlamento. Quando? Già a dicembre. Poi ripete posizioni arcinote: che la Lega non è secessionista, che la Repubblica del Nord sarà una macro-regione all'interno dello Stato federale italiano, che Miglio qualche volta «farebbe bene a stare zitto» e che, comunque, i «militari devono rispettare le leggi e non fare politica».

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

Insomma, lo scontro verbale tra forze armate e Lega non accenna a placarsi. Per Bossi questo fuoco incrociato contro il Carroccio si spiegherebbe col tentativo di «minacciare il generale Angioni, imponendogli di correre per il Campidoglio con l'appoggio della Lega». Comunque il ritiro dell'eroe del Libano dalla competizione elettorale romana viene ormai dato per scontato.

IL CASO

Concesse 48 ore di tempo per l'autosgombero Il sindaco: «È un sopruso». Proteste nel quartiere

Leoncavallo, «trasferito al parco Trotter» Il prefetto bocchia la linea dura «Formentini»

Autosgombero entro 48 ore e sistemazione provvisoria nel vicino parco Trotter, da condividere con 900 scolari. È l'ultima offerta del prefetto ai giovani del Leoncavallo, con l'avviso di Mancino e di Vincenzo Parisi. Il sindaco leghista si oppone. Venti consiglieri di zona autoconvocati per protesta. Le mamme del Trotter contro quelle del Leonka. E a mezzanotte dal centro sociale parte un corteo.



Intanto a Palazzo Marino piovono accuse reciproche, in un clima incandescente. Le opposizioni chiedono che parli il sindaco. Ma Formentini tace. Non si è nemmeno presentato al summit in prefettura con i capigruppo. Il Consiglio, si sa, non è uno dei suoi interlocutori preferiti. E stasera li ha contro proprio tutti. «Ha fatto del Leoncavallo un caso nazionale - dice Stefano Draghi, del Pds - col risultato che ha costretto il governo a intervenire. Bella figura per un campione delle autonomie locali». Anche l'ex sindaco Borghini è critico: «Formentini è prigioniero

di un problema che ha gonfiato lui». Niente da fare, il sindaco non parla, e le opposizioni abbandonano l'aula. A tarda sera i leoncavallini si riuniscono per decidere sul prendere o lasciare prefettura. L'orientamento è di chiedere tempo, di coinvolgere la città sul problema dei centri sociali e non solo del Leonka. E verso mezzanotte qualcuno ha la brillante idea di fare un corteo per sensibilizzare i milanesi. Si temono scontri. Intorno, il quartiere è in fermento. Una ventina di consiglieri occupano la sede della circoscrizione in via Padova. A pochi passi

dal Leoncavallo, guardati a vista da polizia e carabinieri. C'è la Lega coi suoi stendardi, ma si aggiungono anche missini, pattisti, dicci, borghiniani. «Da stasera siamo autoconvocati» dicono e spingono alla mobilitazione del quartiere. «Il 90% dei 110 mila abitanti di questa zona è con noi» giura il presidente leghista Franco Calderoli. Non pensate che sarebbe ragionevole verificare se al Trotter c'è spazio per tutti: scolari e leoncavallini? «Vedremo» risponde una signora che vota Carroccio. «Adesso mi faccia sentire il Bossi». Eh, sì perché c'è il senatore a Milano, Italia»



Un'immagine dell'ingresso del Leoncavallo di fronte al trasferimento in 48 ore. Sopra, il sindaco di Milano, Formentini, che ha dichiarato guerra al centro sociale

Un'immagine dell'ingresso del Leoncavallo di fronte al trasferimento in 48 ore. Sopra, il sindaco di Milano, Formentini, che ha dichiarato guerra al centro sociale

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Il Leoncavallo? Trotterellando va...» La battuta di Umberto Gay, il consigliere di Rifondazione che si è battuto come un leone per un compromesso che evitasse l'uso della forza. Il Leoncavallo va, nel senso che entro 48 ore i ragazzi del centro sociale milanese devono metter mano a una sorta di autosgombero. Trotterellando, come dice Gay, perché la nuova sede si chiama Parco Trotter. E anche perché è un esodo per modo di dire. Il Trotter dista infatti poche centinaia di metri dal vecchio Leonka. È la soluzione indicata dal decreto prefettizio di Giacomo Rossano, dopo l'ennesimo summit. Il compromesso consiste nel fatto che si riconosce giusta l'ordinanza di sgombero di Formentini motivata anche dalla presenza di muri pericolanti nel centro occupato. Ma si riconosce anche che l'uso della forza pubblica potrebbe determinare «irreversibili danni» per la «tranquillità collettiva» della città. Insomma il questore Achille Serra, da bravo poliziotto moderno, come ora gli riconoscono i più moderati dei leoncavallini, il prefetto Rossano e il capo della polizia Vincenzo Parisi, inviato ad hoc dal ministro Mancino, hanno fatto politica, tra il sollievo e l'imbarazzo degli oppositori del Carroccio, e mandato letteralmente in bestia il sindaco leghista. «È un sopruso, attiverò tutta la resistenza necessaria» - dice Formentini lasciando intendere che ricomincerà al Tar. Ma contro i provvedimenti del prefetto, dice la legge, si può solo ricor-

Tra un auspicio e l'altro della gabbina elettorale, e prima di annunciare il suo prossimo matrimonio, il Bossi parla anche del Leonka che sta facendo vedere i suoi verdi al suo Formentini. «Hanno fatto di tutto per montare un caso nazionale» dice. «Ma come - gli fa Giampaolo Pansa - non fu lei a farne un caso tirando per la giacchetta Formentini? Non fu lei a dirgli Non stai facendo niente, sgombera almeno il Leoncavallo? Bossi nega: «Non mi risulta. Io ho solo detto che Formentini sudava le proverbiali sette camicie, ma si trovava contro un muro di gomma.

E i fatti lo dimostrano». «Comunque - dice abbassando il tono - io i problemi del Leoncavallo li conosco». Nel frattempo la protesta delle mamme del Trotter sale di tono. Le firme raccolte sono già salite a 260. «Il Comune non ha i soldi per dare la carta igienica alle scuole, ma regala i nostri spazi a quelli del Leoncavallo. Era quasi meglio che restassero dov'erano». È la solita guerra tra i più disagiati. «Forse» - commenta un vecchio saggio di una Milano d'altri tempi - se fossero corse meno tangenti ci sarebbero soldi e spazi per tutti.

(\*) MENTADENT brand equity - CER 1992

(\*) MENTADENT brand equity - CER 1992

Deaths section: NATALE CESARINI, CLEMENTE MAGLIETTA, OLIVIERO ZANETTI, GIOVANNI BRIGNI, GIOVANNI MONTECANTANO, CLEMENTE MAGLIETTA.

CNEL Forum advertisement: Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, LE REGIONI, LE AUTONOMIE LOCALI E IL SISTEMA RADIOTELEVISIVO.

MENTADENT advertisement: AZIENDE INFORMANDO, MENTADENT P: LA PREVENZIONE COMPLETA.